

XLVII.

TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Telegramma dei componenti il Comitato inquirente sull'elezione di Nizza, circa il loro ricevimento dalle autorità e dalla cittadinanza di Alessandria.* = *Svolgimento di un disegno di legge del deputato Cantoni, per l'aggregazione del comune d'Isola Sant'Antonio al mandamento di Sale* — *Adesione del ministro per l'interno* — *È preso in considerazione.* = *Al deputato Secco, che offre la sua rinuncia alla deputazione, a istanza dei deputati Antonibon, Macchi e Cavalletto, è dato invece un congedo di tre mesi.* = *Convalidazione delle elezioni dei collegi di Boiano e d'Iglesias.* = *Discussione generale dello schema di legge per la convalidazione di un regio decreto relativo alla convenzione stipulata per la continuazione dei servizi marittimi della Trinacria* — *Opposizione del deputato Plebano* — *Dichiarazioni e spiegazioni del deputato Minghetti* — *Osservazioni e risposte del relatore Damiani, del deputato Plutino Agostino e del ministro per i lavori pubblici in difesa dello schema* — *Repliche del deputato Plebano e del ministro* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione dell'articolo unico.* = *Approvazione dello schema di legge per l'aggiunta di un paragrafo all'articolo 96 della legge sul reclutamento militare con modificazioni proposte dal ministro della guerra all'articolo unico.* = *Il ministro delle finanze presenta uno schema di legge per la riunione di vari capitoli del bilancio della guerra in un solo.* = *Si annunzia il deposito alla Segreteria delle relazioni della Giunta sulle elezioni dei collegi di Brivio e di Montepulciano.* = *Votazione a squittinio segreto, ed approvazione delle due leggi discusse.* = *Proposizione di proroga delle sedute della Camera, del deputato Lovito* — *Opposizioni dei deputati Manfrin e Corte* — *Spiegazioni del presidente circa i lavori in pronto e istanze alle Commissioni ed ai relatori* — *Osservazioni del presidente del Consiglio* — *Repliche del deputato Manfrin* — *La Camera delibera di aggiornarsi fino al 14 corrente.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si darà comunicazione del sunto delle petizioni state inviate ultimamente alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

1387. L'associazione fra i segretari ed impiegati comunali di Udine chiede che nella revisione delle leggi comunale e provinciale, della elettorale politica e sull'ordinamento dei giurati sia provveduto al miglioramento della classe dei segretari ed impiegati comunali, vengano loro concessi i diritti elettorali amministrativi e politici ed iscritti nella lista dei giurati.

1388. Centocinquanta cittadini di Ravenna invocano dalla rappresentanza nazionale provvedimenti atti a rinvigorire la operosità del paese; raccomandano perciò che nella rinnovazione dei trattati di commercio siano tenuti presenti i bisogni delle industrie nazionali, ed accennano come un'assennata riforma della tariffa gabellaria possa riuscire proficua alla distribuzione internazionale del lavoro ed alle finanze dello Stato, da poter permettere la soppressione della tassa del macinato.

1389. Le Camere di commercio ed arti delle provincie di Salerno e di Cagliari inviano i loro voti perchè venga mantenuto l'arresto personale per debiti civili e commerciali.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha la parola sul sunto delle petizioni.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

FARINI. Con la petizione 1388 la presidenza della società operaia di Ravenna, e 150 cittadini appartenenti a quella società, chiedono che in occasione della revisione dei trattati commerciali si trovi modo di procacciare maggiore introito alla finanza dello Stato, tanto da permettere che possa venire soppressa la tassa del macinato.

In nome mio e dell'onorevole Baccarini, deputato del 1° collegio di Ravenna, domando l'urgenza di questa petizione.

Caso mai nel frattempo venisse presentato, come pare, qualche progetto di legge sulla tassa del macinato, domanderei pure che questa petizione fosse inviata alla Commissione che dovrà esaminare quel progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini chiede che la petizione 1388 sia dichiarata d'urgenza; e, qualora venisse alla Camera il progetto di legge sul macinato, che la petizione medesima, giusta il regolamento, fosse trasmessa alla Commissione che sarà incaricata dell'esame del progetto medesimo.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intende accordata.

(È accordata.)

Resta inteso che, secondo il regolamento, quando sarà presentato un progetto di legge sul macinato, questa petizione sarà mandata alla Giunta, la quale sarà incaricata dell'esame di detto progetto di legge.

Chiedono un congedo per affari domestici: l'onorevole Mocenni di dieci giorni; l'onorevole Mascilli di otto.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

I nostri colleghi Morrone, Fossa e Carnazza trasmettono un telegramma col quale si annunzia che il Comitato inquirente per l'elezione di Nizza Monferrato fu accolto in Alessandria dalle autorità civili e militari e dalla cittadinanza con una splendida dimostrazione in omaggio alla rappresentanza nazionale.

SVOLGIMENTO DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI ISOLA SANT'ANTONIO AL MANDAMENTO DI SALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Cantoni per l'aggregazione di Isola Sant'Antonio al mandamento di Sale.

« Art. 1. A partire dal 1° gennaio 1878, il comune

di Isola Sant'Antonio, circondario di Lomellina, provincia di Pavia, sarà distaccato dal mandamento di Pieve del Cairo per essere aggregato al mandamento di Sale, circondario di Tortona, provincia di Alessandria.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreti reali per le occorrenti disposizioni. »

L'onorevole Cantoni ha facoltà di parlare.

CANTONI. Signori, non ho che poche parole a dire per affidare alla benevolenza della Camera un argomento che si raccomanda da sè.

Si tratta d'un comune posto nell'estremo lembo della provincia di Pavia ed isolato da tutti i pubblici uffici di cui gli abitanti si trovano in condizione da non potere esercitare i propri diritti se non con danno gravissimo, con enorme spesa e qualche volta anche con repentaglio della vita.

Questo comune domanda di essere aggregato al mandamento di Sale, col quale ha facili i rapporti e le comunicazioni.

Presentemente la posizione degli abitanti di quel paese è eccessivamente grave. Quando essi vogliono attendere ai propri uffici, debbono, a somiglianza dell'Ebreo errante, girare per tutti gli anditi di quella provincia.

Infatti, mentre per recarsi al capoluogo del mandamento debbono andare a Pieve del Cairo, per andare poi all'ufficio di registro sono obbligati a recarsi a Mede; e quando loro occorre d'andare all'agenzia delle tasse, devono recarsi fino a Mortara; se poi hanno bisogno di andare al tribunale, devono portarsi a Vigevano, se hanno affari a disimpegnare colla provincia debbono andare a Pavia.

Ciascuno vede quanto gravi siano gli inconvenienti che derivano da questo stato di cose. Innumerevoli sono i fatti pei quali sono avvenuti danni alle persone ed agli interessi loro; di questi fatti una gran parte si trova descritta nei verbali di quel Consiglio comunale e di quella Giunta municipale.

Io credo interpretare il desiderio della Camera limitandomi ad accennarli semplicemente; solo mi permetterò di esporne uno pel quale il Governo ha dovuto interessarsi.

Nel 1862, in occasione delle operazioni della leva militare, le acque del Po erano siffattamente cresciute che gli iscritti non poterono presentarsi alla leva, nè per essi neppure il loro sindaco, e le operazioni tuttavia si compirono. Avvenne in questa stessa occasione un caso veramente strano, cioè che tutti i numeri più bassi toccassero in sorte a quegli iscritti che non poterono intervenire, i quali furono perciò i primi designati nel contingente ed i primi destinati a partire.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Questo fatto creò un notevole malcontento, tanto che gl'iscritti si rifiutarono alla partenza; ed il comune dovette prendere l'iniziativa di una protesta contro queste operazioni, la quale fu trasmessa al ministro della guerra che, con dispaccio 17 novembre, rispose di non potere acconsentire che fossero annullate le operazioni di leva operate nel mandamento di Pieve del Cairo senza il concorso degli iscritti e del sindaco stesso, impediti dallo straordinario ingrossamento del Po, ma nel tempo stesso prendeva quest'occasione per appoggiare e sostenere presso il Ministero dell'interno l'istanza di quel comune perchè fosse segregato da quel mandamento per essere aggregato a Sale.

Infatti con successivo dispaccio dell'anno successivo il ministro della guerra chiedeva alla sottoprefettura di Lomellina di procurargli tutti i verbali del comune coi quali si domandava questa separazione, ed il ministro dell'interno nel 1864, ad una lettera di consimile domanda, rispondeva alla sottoprefettura di Lomellina che l'incartamento si trovava pressochè compiuto al Ministero, e che si attendeva una prossima decisione per presentare un disegno di legge. Lo stesso a un dipresso, signori, è avvenuto nel 1867. Anche in quell'epoca le acque del Po ingrossarono enormemente e quegli iscritti, memori di quanto era avvenuto nel 1862, sfidarono le onde del Po minacciato ed in mezzo alle trepidazioni delle madri e dei congiunti si avventurarono a traversare il fiume, e fu gran ventura se non avvennero disgrazie. Ciò che arrivò in occasione della leva militare, accade sovente quando si tratta di elezioni politiche. Se non che qui non abbiamo già giovani ardimentosi di 20 anni, i quali sfidano i pericoli: abbiamo gente attempata che forse desidera di trovare qualche impedimento per non presentarsi alle urne. Quindi avviene che quegli elettori non vanno a votare, come è avvenuto nelle ultime elezioni politiche. Indubitatamente a questo stato di cose bisogna provvedere. Ma intanto mi pare che potrebbe in taluni sorgere il desiderio di conoscere come mai si è potuto creare questa condizione di cose ad una parte di cittadini, e come non siasi pensato a provvedervi prima. La domanda è ragionevole ed è facile la risposta. Io lo dirò brevemente.

Il comune dell'isola di Sant'Antonio, come lo dice il nome, era anticamente un'isola formata dai confluenti del Po e del Tanaro. In quei tempi il comune, per mettersi in comunicazione coi paesi vicini, stabilì un porto natante sul Po che trasportava gli abitanti al versante sinistro del fiume.

Ma ora fanno circa venti anni il fiume Tanaro in occasione di una grande piena fece un salto superiormente al territorio di quel comune, e si immise

stabilmente nell'alveo del Po. Da quell'epoca il comune cessò di essere un'isola, e venne stabilmente attaccato ai contermini comuni del versante destro di quel fiume.

Allontanati gli ostacoli, ed apertesi buone strade, anche il commercio, che altronde tende naturalmente verso il porto di Genova, si attirò da questa parte. Da tale nuovo fatto ne derivò un altro, che cioè il porto sul Po che prima era alimentato dal commercio dei comunisti di isola Sant'Antonio con Pieve del Cairo, e che era fonte di rendita al comune, cessato il commercio, divenne una passività, così che in breve volger d'anni ha dovuto cessare. Anche per questo nuovo avvenimento le condizioni del comune rispetto alla provincia peggiorarono di assai e resero sempre più manifesta la necessità di un assetto più conforme agli interessi di quel comune, i quali sono contemporaneamente anche quelli di tutto il paese. Quindi nuove istanze, nuove domande e nuovi reclami, ai quali è perfino tempo che si dia ascolto.

Io non dubito di avere in questa proposta consenziente il signor ministro dell'interno, alla cui sollecitudine si deve principalmente se l'incartamento che riguarda l'oggetto in discorso è completamente istruito; e confido che la Camera vorrà prendere in considerazione il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare.

NICOTERRA, ministro per l'interno. Il Governo non incontra veruna difficoltà alla presa in considerazione di questo progetto di legge: ma siccome lo stesso egregio proponente riconoscerà che questa proposta implica una questione grave, il Governo fa tutte le riserve pel momento in cui verrà in discussione.

CANTONI Sta benissimo.

PRESIDENTE. In tal caso non essendoci obiezione da parte del Governo, se nessuno si oppone, ritengo questo progetto di legge come preso in considerazione.

(È preso in considerazione.)

RINUNZIA PRESENTATA DAL DEPUTATO SECCO.

PRESIDENTE. L'onorevole Secco, in conseguenza di grave sventura domestica, ha trasmesso alla Presidenza le sue dimissioni da deputato.

ANTONIBON. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonibon ha facoltà di parlare.

ANTONIBON. Il mio amico, l'onorevole Secco, ha parlato sotto l'impressione di un dolore profondo per la perdita della pregiatissima donna.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Io credo che egli abbia seguito i palpiti del cuore più che la volontà della mente; credo che il mio amico si ridesterà da questa scossa fatale, ritornerà sopra alla presa deliberazione e asseconderà nuovamente il voto ed il desiderio dei suoi elettori che lo mandarono qui quasi unanimi, e ritornerà fra i suoi amici amato e stimato.

Quindi io domando che la Camera respinga la rinuncia dell'onorevole Secco, e gli accordi invece tre mesi di congedo.

MACCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. Anche da questa parte della Camera (*Accenna la sinistra*) si approva la proposta fatta dall'onorevole Antonibon.

La causa così luttuosa che determinò il nostro collega Secco a dare le dimissioni, deve farci comprendere come, mitigato il dolore supremo del momento, egli possa tornare tra noi cercando conforto al suo grande cordoglio, nel compiere i suoi doveri di legislatore, con quella diligenza con cui li ha compiuti sempre in addietro. Unisco, quindi, la mia voce a quella dell'onorevole Antonibon per pregare la Camera a non accettare le dimissioni dell'onorevole Secco, e ad accordargli invece due o tre mesi di congedo.

CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Anch'io mi associo alla proposta dell'onorevole Antonibon per le ragioni che egli ha esposte alla Camera.

PRESIDENTE. Essendoci quest'accordo da tutte le parti della Camera, anzichè accettare le dimissioni dell'onorevole Secco, intendo che la Camera voglia accordargli un congedo di tre mesi.

(Il congedo è accordato.)

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Boiano-Molise, stata contestata, ha proposto alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*)

Collegio di Boiano.

« La Giunta, ecc. :

« Ritenuto che i motivi di annullamento proposti contro l'elezione del signor Giuseppe Tiberio a deputato del collegio di Boiano Molise non sono appoggiati a sufficienti argomenti di fatto e di diritto, e la Giunta non ha potuto convincersi della loro efficacia;

« Ritenuto che allo stato delle cose non vi sarebbe ragione di procedere ad ulteriori investigazioni le quali non potrebbero ad ogni modo riuscire

ad alcuna conseguenza utile all'interesse delle parti e ad infirmare la validità della elezione; la Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione del signor Giuseppe Tiberio a deputato del collegio di Boiano Molise. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola le conclusioni della Giunta, le quali sono per la convalidazione dell'elezione del signor Tiberio Giuseppe a deputato del collegio di Boiano, Molise, s'intendono approvate.

(Sono approvate.)

La Giunta delle elezioni, esaminati i processi verbali della elezione del collegio di Iglesias, stata contestata, propone alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*)

Collegio di Iglesias.

« La Giunta :

« Ritenuto in linea di fatto che nella prima votazione tre furono i candidati sui quali si ripartirono i voti del collegio, vale a dire i signori Todde, Marchese e Cadoni;

« Che essendo stato legalmente proclamato il ballottaggio tra i due primi, evidentemente i voti del Cadoni si volsero a favore del Marchese, il quale così ottenne una maggioranza di 21 voti sul suo competitore e fu proclamato deputato;

« Che anche ammessa come valida per il Todde una scheda contestata e annullata nella sezione di Fluminimaggiore, il Marchese avrebbe sempre 20 voti in più dell'altro candidato;

« Ritenuto che in proteste successivamente presentate si indicano alcune irregolarità nella votazione e nella compilazione delle liste, e alcuni casi di pressione e di corruzione;

« Considerato quanto alle prime, che il non avere indicato l'ora in cui ha principio il secondo appello, quando non vi sono proteste nel verbale, e il non ritrovare che la firma di un solo scrutatore a fianco dei nomi dei votanti, sulla lista degli iscritti, non costituiscono, per costante giurisprudenza della Camera, irregolarità tali da viziare la votazione;

« Considerato che il giudizio sulla regolarità delle liste elettorali, nelle quali, giusta l'asserto di una protesta, esistono doppie iscrizioni, e non sono stati annullati i nomi di alcuni elettori morti, si sottrae alla competenza della Camera;

« Considerato quanto alle pressioni e corruzioni, che esse sono indicate in modo generico nelle proteste, e non suffragate da prove tali che inducano nell'animo la persuasione che la nomina del Marchese si debba ad artifici illeciti;

« Considerato anche che le proteste esistenti ne-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

gli atti muovono principalmente dalle sezioni di Siliqua e Villacidro, nelle quali il Marchese al primo scrutinio non ottenne che 3 voti nella prima sezione, e 4 voti nella seconda, sebbene nel ballottaggio ne ottenesse un numero maggiore, per l'adesione fatta a lui dei fautori del Cadoni, il che rende inverosimile che corruzione o pressione vi fosse, o almeno dimostra che se fatti di questa natura si sono verificati, essi non hanno avuto alcun effetto per guadagnare voti a favore Marchese;

« Considerando essere accusata l'amministrazione della miniera di Monteponi di avere illegalmente agito mandando in giro persone onde accaparrare voti pel Marchese, mentre consta da documenti prodotti che nè il Marchese appartiene alla miniera stessa, nè sono impiegati di questa amministrazione gli individui indicati come tali nelle proteste; e che anche la Direzione delle ferrovie sarde è scagionata da ogni pressione o minaccia a danno del capo stazione di Siliqua, il quale, per suoi motivi personali, ha sempre rifiutato ogni traslocazione anche in via di promozione;

« Considerato che non sussiste anche l'altro fatto che il Marchese sia estraneo alla Sardegna, mentre invece vi dimora da quasi 20 anni, e si è dedicato a studiare e a promuovere la prima delle industrie dell'isola che è l'industria mineraria;

« Per questi motivi la Giunta all'unanimità propone alla Camera che sia convalidata la elezione del collegio di Iglesias nella persona del signor ingegnere Eugenio Marchese. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola ritengo che le conclusioni della Giunta, le quali sono per la convalidazione dell'elezione del collegio di Iglesias in persona dell'ingegnere Eugenio Marchese, s'intendono approvate.

(Sono approvate.)

VOTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA VALIDAZIONE DI UN DECRETO DI APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE TRA I MINISTRI DELLE FINANZE E DEI LAVORI PUBBLICI COL COMMENDATORE FLORIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di uno schema di legge per la convalidazione di un decreto relativo ad una convenzione stipulata per la continuazione dei servizi marittimi della *Trinacria*.

Se ne dà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

« *Articolo unico.* È data forza di legge al regio decreto del 12 novembre 1876, n° 3490, serie 2°, col

quale fu approvata la convenzione stipulata il dì 11 detto tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze col commendatore Ignazio Florio per l'esercizio provvisorio della navigazione tra l'Italia e Costantinopoli. »

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

(*Parecchi deputati stanno conversando nell'emiciclo.*)

I deputati che stanno nell'emiciclo, abbiano la bontà di riprendere i loro posti, che incomincia la discussione generale sopra un progetto di legge.

PLEBANO. Io ringrazio anzitutto la Camera di avere voluto ieri, aderendo alla mia proposta, rimandare ad oggi la discussione di questo progetto di legge. E la ringrazio non per me, ma per il paese agl'interessi del quale, a mio credere, non giovano quelle decisioni prese a tamburo battente, nell'ora della fretta e della stanchezza; non giovano tanto più, quando si tratta di leggi che possono avere ed hanno una qualche diretta od indiretta influenza sul bilancio dello Stato.

Dopo ciò mi affretto a dichiarare che, prendendo la parola per esporre qualche considerazione su questo progetto di legge, e sulla convenzione che esso tende ad approvare, io non ho certo la speranza, che sarebbe presuntuosa, di indurre nella Camera la convinzione che io ho; ma abituato a dire francamente e liberamente le cose come le vedo, e sentendo, come certo tutti qui dentro lo sentono, il dovere che ho quale rappresentante del paese di tutelare gli interessi dell'erario che sono gli interessi dei contribuenti, io intendo dimostrare che con questa convenzione si viene a recare all'erario un aggravio che avrebbe potuto facilmente essere evitato.

Non creda con ciò il Ministero che io venga a fare un atto di opposizione. Io sono amico del Ministero, l'ho appoggiato col povero mio voto e continuerò ad appoggiarlo, se meglio, a dir vero, di quello che ha fatto finora, saprà attuare il programma, che ci ha presentato; ma seguo poi il motto: *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Nè credano gli onorevoli nostri colleghi, che sono qui mandati dalla Sicilia, che io non mi preoccupi degli interessi di quelle nobilissime provincie, alle quali viva simpatia anche me lega.

Io credo che in questa circostanza il vero interesse di quelle generose provincie non sia discorde affatto dal vero interesse dell'erario.

Questa convenzione, o signori, è la conclusione dolorosa di una dolorosissima storia, che forse non è inutile venga in questo momento alla Camera rammentata.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Non si allarmi però la Camera, chè il mio discorso non sarà molto lungo.

Non sono molti anni che è sorta in Palermo una società di navigazione col titolo *La Trinacria*. Essa sorse accolta ed acclamata da tutti, e riconosciuta quasi come un sintomo del risveglio dell'attività nazionale. Essa era destinata a fare sventolare la bandiera nazionale nei lontani porti dell'Oriente, là dove l'Italia ebbe già prosperi commerci, che poi si lasciò pur troppo e da molto tempo quasi del tutto sfuggire di mano.

Ma la *Trinacria* ebbe l'impazienza del successo. Essa credette di poter fare dei voli, non pensando che ne le cose umane bisogna pur troppo camminare passo a passo, se si vuole camminare con sicurezza.

Ed essa credette di poter fare dei voti, e di avere toccato, per così dire, il cielo con un dito il giorno in cui riuscì a stipulare col Governo una convenzione postale pagata con sovvenzioni assolutamente inadeguate ai gravissimi impegni che la compagnia andava ad assumere.

Per far fronte a questi impegni la *Trinacria* dovette fare e fece degli sforzi inauditi e vi riuscì forse al di là di quello che fosse necessario. Essa mise in mare niente meno che 14 vapori dei migliori, dei meglio allestiti, dei vapori che, come fu detto da qualcuno altra volta in questa Camera, erano l'ammirazione e quasi l'invidia dei porti stranieri.

Ma la società di navigazione la *Trinacria* non aveva che un capitale di 4 milioni, i vapori ne costarono 16; quindi dovette provvedere alla differenza. Come vi provvedette? Vi provvedette col credito, vi provvedette mantenendo per anni ed anni una circolazione cambiaria di oltre 12 milioni.

Ma come pur troppo avviene, del credito non si può abusare, e non tardò ad arrivare il momento in cui la *Trinacria* vide che il suo credito andava svanendo, che la sua circolazione si fermava. Allora intervenne la mano pietosa del Governo, la mano del Governo che è sempre sollecita a sostenere le società pericolanti, e gli fece una anticipazione di 5 milioni.

A quale scopo fu fatta questa anticipazione?

Il Governo, la Commissione parlamentare che esaminò la legge, gli oratori che hanno parlato nella Camera, tutti hanno dichiarato che questa sovvenzione era fatta allo scopo che la società di navigazione la *Trinacria* potesse rimettersi in buono stato, potesse pagare i principali suoi debiti e porsi in grado di tirare avanti; imperocchè si riteneva come grave interesse, non solo della Sicilia, ma di tutta Italia, che quella società non perisse.

Ma come fu fatta questa anticipazione? Io non voglio ricordare ora dei fatti che ebbero una eco

dolorosa nella Camera e nel paese. Ma a dir la cosa come io la sento, non posso a meno di ricordare che quei 5 milioni furono buttati là con molta facilità, e senza molta conoscenza di causa.

MINGHETTI. Domando la parola.

PLEBANO. Quei milioni furono dati senza che il Governo avesse una conoscenza esatta e profonda della situazione finanziaria di quella società.

DAMIANI, relatore. Domando la parola.

PLEBANO. E che cosa ne avvenne? Non erano scorsi 25 giorni da che i 5 milioni erano stati dal Governo dati, che la società cadeva in istato di fallimento. Io non perderò il tempo in frasi rettoriche per descrivere lo stato terribile in cui si trovò la piazza di Palermo, il giorno in cui avvenne quel colpo fatale: fu uno stato di desolazione: il panico invase tutti, gli sconti si sospesero, i depositi alle casse pubbliche si ritirarono, ad ogni momento si annunciava e si temeva una catastrofe nuova, come sempre avviene in simili circostanze.

Fu quello un momento ripeto di vera desolazione per la piazza di Palermo, anzi per tutta la Sicilia. Ma, come Dio volle, si nominò il sindacato della fallita società la *Trinacria*, ed esso, affidato a persone pratiche, abili e conoscitrici dell'impresa, vide che l'unica via che vi fosse per salvare, per quanto era possibile, gli interessi che erano compromessi in quella fallita, l'unica via era di continuare la navigazione, continuando ad eseguire la convenzione che nel 1872 la *Trinacria* aveva fatta col Governo. E così fu fatto col consenso del Governo. La navigazione fu continuata, il servizio fu ripreso, e fu lodevolmente, a detta anche del Governo, eseguito a tutto il 1876. Ed è facile capire come il sindacato, nonostante le precedenti tristissime condizioni in cui si era trovata la *Trinacria*, potesse continuare. Imperocchè non preoccupato più esso, come era il precedente amministratore, dei bisogni continui della cassa, poteva curar meglio l'amministrazione, e difatti la curò e la migliorò. Poi, trattandosi di uno stato di fallimento, non doveva più pagare interessi a nessuno; quindi poteva con molta facilità camminare, come difatti ha camminato e bene. Si aggiunsero anzi altre circostanze di fortuna, cioè l'aumento generale dei noli, che recò al movimento dell'impresa dei considerevoli guadagni. In sostanza l'impresa continuò per tutto il 1876 con soddisfazione di tutti.

Ma cos'è, cosa non è, fatto sta che verso la fine del 1876 il sindacato fa con la ditta Florio un contratto per la vendita di tutto il materiale, comincia a dire che non può più andare avanti e finisce col dichiarare al Governo che egli, al 1° gennaio 1877, avrebbe cessata la navigazione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Io non voglio indagare troppo intimamente la ragione delle cose; mi attengo a ciò che vedo; ma è facile il comprendere in quale situazione si trovasse il sindacato. Vi era in Palermo la ditta Florio, ditta degna di ogni considerazione, ditta rispettabilissima ed altrettanto potente quanto abile; la quale naturalmente non ha mai visto di buona voglia l'esistenza della *Trinacria*, che formava un suo concorrente nel campo della navigazione, e la quale ditta d'altra parte aveva bisogno, aveva necessità di rinnovare tutto il suo materiale per potere presentarsi ai nuovi appalti delle convenzioni postali. È naturale che la ditta Florio (e non è certo un farle torto il dire questo), desiderasse di approfittare dell'occasione che ci era di potere acquistare il materiale della *Trinacria* con poco sacrificio. Vi era d'altra parte il Governo che si rifiutò assolutamente di fare qualsiasi agevolazione al sindacato, perchè potesse continuare. È naturale quindi che il sindacato, posto in tali condizioni, si sia trovato nella necessità di finire col dichiarare che cessava dal servizio, ed abbandonava la navigazione.

Ma qual è la ragione vera per cui il sindacato che funzionò benissimo nel 1876 non poté tirare innanzi? Perchè il Governo rifiutò di sospendere la compensazione immediata del credito che ha in conseguenza dell'anticipazione dei 5 milioni.

Il sindacato diceva: se voi Governo volete semplicemente fare questa agevolazione di sospendere cioè momentaneamente il rateale pagamento, il rateale rimborso del debito di cinque milioni, e mi lasciate godere le 850 mila lire che costituiscono la sovvenzione annuale, io posso tirare avanti. E lo ha dimostrato in certo modo colla lettera stessa con cui ha dichiarato di sospendere il servizio.

Perchè questa lettera che cosa disse? Disse che dovendo provvedere alle assicurazioni ed alle grandi e straordinarie riparazioni, non gli era possibile tirare avanti senza il sussidio dell'annuale sovvenzione.

Locchè vuol dire che colla sovvenzione avrebbe potuto far fronte ad ogni esigenza e continuare utilmente nel servizio, ed avrebbe anzi un sopravanzo.

Ma il Governo non credette di acconsentire a simile richiesta. Non intendo esaminare la questione di diritto, non intendo vedere se il Governo potesse o non potesse negare questo, poichè ho inteso ieri che pende su tale questione un giudizio avanti ai tribunali, ed è perciò mio dovere astenermi dall'emettere qualsiasi apprezzamento. Non ho del resto difficoltà a ritenere che il Governo fosse nel pieno suo diritto di ciò fare, ma ritengo pure che nel farlo non fece il vero interesse dell'erario.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. No, no, non ha fatto l'interesse delle Banche.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, non interrompa.

PLEBANO. Il Governo ha in questo affare un duplice interesse. Prima di tutto ha un interesse creditorio, ha un residuo credito di 4,200,000 lire, se non vado errato, per anticipazioni che come ho già detto ed è noto, fece l'anno scorso alla società la *Trinacria*; inoltre ha interesse a che il servizio postale col Levante sia fatto al minor prezzo possibile, e sia fatto bene. Ora vediamo che cosa ne verrebbe se il Governo avesse acconsentito a quel non grave temperamento che il sindaco aveva chiesto per poter continuare il servizio.

Se il Governo avesse acconsentito alle fattegli domande, il sindacato avrebbe continuato la navigazione, quindi il servizio postale avrebbe continuato ad essere fatto col solo corrispettivo di una sovvenzione di 850 mila lire all'anno, qual era stabilito nella convenzione fatta colla *Trinacria*, niente più, niente meno.

E quanto al credito dei 4,200,000 lire, che cosa è a dirsi? È da farsi una distinzione. Il Governo per questo credito ha un pegno, riguardo alla sussistenza del quale, per quanto ho saputo, è già intervenuta una prima decisione del tribunale, la quale però è ancora lungi dall'essere una decisione definitiva, perchè è soggetta all'Appello ed alla Cassazione. Ora, una delle due: o il pegno sussiste, o non sussiste. Se sussiste, sia che il sindacato abbia continuato, sia che l'impresa sia passata ad un'altra società, il credito è assicurato, nessun pericolo corre in sostanza il Governo. Se il pegno non sussiste, ed il Governo deve pel suo credito concorrere con tutti gli altri creditori, io credo che non si possa porre in dubbio, che sarebbe in tal caso assai migliore la condizione del Governo, se potesse come tutti gli altri creditori sperire il suo credito sul valore vero che il materiale della *Trinacria* avrà quando sia finita la convenzione e sulle altre sue possibili attività, anzichè sperirlo soltanto sul prezzo che ora, in forza dei seguiti contratti, paga per tale materiale la ditta Florio.

Ora, colle combinazioni che ebbero luogo, tutta la base su cui può esperirsi il credito del Governo e gli altri crediti a che cosa si riduce? A poco più che sette milioni, perchè, come dirò, il prezzo pagato dal Florio, fatte tutte le debite deduzioni, appena a tal somma può salire. E siccome i debiti sono almeno 12 milioni, il Governo perderebbe il 40 o 50 per cento del suo credito.

Ecco la vera condizione delle cose.

Continuando il sindacato, nessun maggior aggravio ne veniva all'erario, poichè la convenzione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

era mantenuta, il servizio eseguito, ed il Governo non aveva da pagare altro che le 850 mila lire all'anno, ed il suo credito, con pegno o senza pegno, era sempre assicurato.

Infatti, se il pegno sussisteva, il suo credito era assicuratissimo; se poi non sussisteva, alla fine della convenzione gli rimaneva tutto il materiale della *Trinacria*; materiale che, per quanto deprezzato potesse essere allora, avrebbe sempre un valore non inferiore a quello che costituisce il prezzo pagato ora dalla ditta Florio. E per di più restavano le altre attività che l'esercizio dell'impresa migliorato avrebbe potuto lasciare cumulare a beneficio di tutti i creditori.

Invece che cosa si fece? Si accettò un contratto con il quale il materiale tutto della *Trinacria* che costa 16 milioni, passò alla ditta Florio. E per quale somma?

Per 9,154,000 lire. Ma queste 9,154,000 lire vanno ridotte del 5 per cento pel consumo annuale, e sono pagate in dieci rate, in dieci anni con l'interesse del 3 per cento. Ciò vuol dire che questo materiale è pagato dalla ditta Florio poco su poco giù non più di 7 milioni; mentre l'estimo dei soli 8 vapori che servono per pegno della anticipazione fatta dal Governo, estimo fatto abbastanza restrittivamente, perchè si trattava di garantire bene lo interesse dello Stato, questo estimo fece ascendere il prezzo di questi vapori a 7,700,000 e tante lire; ciò che significa che la ditta Florio pagò tutto il materiale della *Trinacria*, cioè 14 vapori, meno di ciò che il Governo abbia stimato otto di questi vapori stessi. Ecco la situazione delle cose.

Ma vi ha di più e di peggio, ed è che il servizio postale non è più fatto al prezzo a cui lo faceva la *Trinacria*, e come si poteva continuare a farlo! Da questa stessa convenzione che abbiamo sotto le mani appare evidentemente, come appare dal contratto, che la ditta Florio ha fatto per l'acquisto dei vapori, che essa non intendeva punto contentarsi della sovvenzione delle 850,000 lire. È noto difatti che già una convenzione è tra la ditta Florio ed il Governo stipulata, per la quale la sovvenzione, se sono bene informato, sarebbe portata nientemeno che al doppio, vale a dire a 1,600,000 lire. Da una parte quindi si fa passare alla ditta Florio per un prezzo minimo un materiale sul quale il Governo ha dei crediti, dall'altra parte si aggrava l'erario, stabilendo una sovvenzione doppia di quella che si sarebbe potuto ottenere lasciando continuare il servizio dal sindacato della fallita, che era certo ben facile il fare circondare di tutte le garanzie che il Governo avesse reputate necessarie.

Io credo inutile di aggiungere altre considera-

zioni, tanto più che sono sicuro, lo ripeto, che non riuscirò ad indurre la Camera nelle mie convinzioni, non avendo la povera mia parola autorità da tanto.

Ma ho creduto ad ogni modo mio dovere esporre sommariamente le ragioni per le quali non posso dare il mio voto a questa convenzione, colla quale, a parlare francamente, chi guadagna non è che la ditta Florio, che viene ad avere per 7 milioni un materiale che ne costò 16; 7 milioni che probabilmente li pagherà colla maggiore sovvenzione che il Governo le accorda.

MINGHETTI. Io voterò questo progetto di legge. Non sta a me il difenderlo parte a parte, persuaso che l'onorevole ministro lo farà meglio di quel che saprei farlo io, e mostrerà che è dell'interesse vero del paese, dell'interesse soprattutto della Sicilia, che questo contratto sia approvato. Imperocchè importava assai che un cospicuo naviglio, e la regolare unione dell'Italia col Levante, non fosse abbandonato agli eventi di un fallimento, di vendita all'incanto e delle altre operazioni che ne susseguono. Mi ha meravigliato molto udire l'onorevole Plebano domandare perchè il Governo non lasciasse procedere i sindaci del fallimento acconsentendo a sospendere il rimborso dovuto al Governo. Codesto era prescritto da legge: il Governo non poteva sospendere questo rimborso senza che il Parlamento venisse a san- cirlo.

Egli quindi può dire che ha fatto rigorosamente il suo dovere; e se non l'avesse fatto, forse l'onorevole Plebano sarebbe venuto oggi a domandargliene conto.

Ma, ripeto, non sta a me a fare questa difesa; la farà il ministro.

Io ho chiesto la parola quando l'onorevole Plebano, parlando della storia e degli eventi della *Trinacria*, ha detto che cinque milioni di sovvenzione furono buttati in mare. Io sono di un avviso interamente contrario, e a tal fine non ripeterò quello che ho detto altra volta all'epoca di una famosa interpellanza, ma noterò solo che tutto ciò che io dissi fu dopo verificato, e l'esperienza ha pienamente convalidato le mie affermazioni. Le ha convalidate in quanto all'entità, ed al valore delle navi che furono prese in pegno; perchè fu messo allora in dubbio se esse valessero non cinque, ma sette milioni di lire secondo perizia: ed oggi l'onorevole Plebano viene a dichiarare egli stesso che lo valgono. Gli stessi sindaci del fallimento fecero rinnovare le stime, le quali, se non erro, elevarono questa perizia. Dunque eravi la capienza, eravi il valore nelle navi che il Governo aveva preso in pegno.

Quanto poi alla validità legale del pegno mede-

simo, oggi, allo stato in cui siamo, esiste una sentenza la quale dichiarò che il pegno era pienamente valido. Secondo me, non poteva nascere nessun dubbio sopra questo punto: ma che cosa non si può mettere in lite? Tutto si può mettere in lite; se non che il tribunale ha fatto ragione immediata di ciò.

L'onorevole Plebano dice: vi ha ancora l'appello e la Cassazione. Io non dubito dell'esito; dico però che oggi, allo stato delle cose, il nostro ragionamento ha due basi, l'una, il valore del naviglio, l'altra, la validità del pegno, decretata da una sentenza di tribunale.

Se io potessi aggiungere ancora qualche altra osservazione, ricorderei quello che risulta dalla relazione stessa della Commissione d'inchiesta, l'opinione cioè che regnava verso la fine del 1875 in Palermo tutta favorevole alla *Trinacria*, l'alto saggio a cui erano salite le azioni di questa società poco prima che essa fallisse; tutte le ragioni insomma che mostrano che il Ministero che io aveva l'onore di presiedere non fu nè improvvido nè male avviato.

Ma è da notare però che il risultato di tutta questa storia dolorosa è un beneficio per il paese, perchè se il Governo avesse abbandonato alle sue sorti questa società, non solo sarebbe cessata una linea di navigazione, la quale fa gli interessi d'Italia in modo molto rimarchevole e molto utile, non solo, dico, sarebbe stata abbandonata questa linea di navigazione, ma se quel naviglio fosse stato messo all'asta e venduto per opera dei creditori, io non dubito punto che il prezzo il quale sarebbe stato trovato sulla piazza e al pubblico incanto, sarebbe stato anche minore di quello che venne pagato dal commendatore Florio e dalla sua società. Io avverto che il commendatore Florio ha interesse a pagare qualche cosa di più di quello che pagherebbe qualunque altro si presentasse al mercato.

Bisogna pensare che quando si tratta di navi non è mica facile trovare la concorrenza dei compratori, non sono di quegli oggetti pei quali il mercato sovrabbonda di ricerche, pei quali la domanda è maggiore dell'offerta. Ben lungi da ciò. Dimodochè, in sostanza, l'aiuto che diede il Governo alla *Trinacria*, conservò alla Sicilia e all'Italia un naviglio poderoso, che ha giovato e gioverà ognor più al commercio della nazione. Io mi limito a queste osservazioni come complemento e conferma di quello che ebbi a dire in altra occasione; il tempo ha reso piena giustizia a quello che allora affermai dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

DAMIANI, *relatore*. L'onorevole Plebano ha fatto l'istoria della *Trinacria*, e l'ha fatta bene. Egli dirà altrettanto del ministro e del relatore, perchè non mi pare che abbia detto niente di peregrino per tutto ciò che si riflette alla storia della *Trinacria*.

Però mi permetterò di dire che nei suoi giudizi egli ha contraddetto le dichiarazioni colle quali cominciò il suo discorso. L'una si riferisce all'interesse che prende per le cose della Sicilia...

Voci a sinistra. Forte! Più forte! Non si sente!

DAMIANI, *relatore*. La mia voce non può alzarsi di più. L'una, dico, si riferisce all'interesse che prende per le cose di Sicilia, ed a ciò mi pare che abbia risposto esattamente colla sua autorevole parola l'onorevole Minghetti, inquantochè egli vi ha detto che l'interesse della Sicilia, e a me piace di aggiungere dell'Italia, si è fatto nel modo con cui ha agito il Ministero, e collo schema di legge che vi si è presentato in seguito alle convenzioni già fatte.

Quanto poi all'interesse dell'erario, mi permetterò l'onorevole Plebano di trovare ancora una più grande contraddizione fra la sua dichiarazione e le censure che ha voluto muovere in ordine a taluni fatti.

Egli si è fermato particolarmente a censurare la condotta del Governo verso il sindacato della fallita, ed ha detto che il Governo doveva non solo incoraggiare la rappresentanza della fallita, ma anche agevolarla per la continuazione del suo compito, diretto alla continuazione dei servizi. Secondo l'onorevole Plebano in tal modo si sarebbero guarentiti gli interessi di tutti. Egli però non ha voluto affacciarsi questa circostanza, che è la più importante di tutte, che cioè il Governo avrebbe compromessi i suoi interessi e non avrebbe forse tutelati quelli di alcun altro; ma per l'onorevole Plebano pare gli interessi dell'erario debbano piuttosto sottoporsi a condizioni le quali mirino al vantaggio di terzi, che però in sostanza non ne recano ad alcuno.

La Commissione ha creduto di approvare soprattutto la condotta del Governo, perciocchè egli ha guarentito il credito dello Stato, e nello stesso tempo ha assicurato un servizio pubblico che pesava sulla sua responsabilità.

L'onorevole Plebano ha creduto di trovare nella convenzione, di cui si tratta, qualche trascuranza anche in ordine a ciò che si riferisce al valore, che del materiale che è venuto nelle mani del signor Florio si poteva prendere e non si è preso, per la trascuranza del Governo nella ricerca di altri mezzi che avrebbero per avventura potuto condurre a vantaggi maggiori.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Dalla relazione del Governo, da tutto ciò che l'ha preceduta, da ciò che ha potuto osservare la Commissione, ne è seguito un risultato contrario a quello che ha voluto supporre l'onorevole Plebano; inquantochè, secondo quanto l'onorevole Minghetti ha esattamente accennato, quel materiale, che fruttò cotai somma da poter guarentire almeno quella parte di interessi che avevano una ipoteca sul materiale stesso, non sarebbe bastato a guarentirli qualora questo materiale fosse stato affidato alla sorte, fosse stato lasciato in balia del mercato, che avrebbe potuto ad una data circostanza depreziarlo, non lasciando certo alcuno dei fondi che ora si assicurano nelle mani dello Stato ed andranno indi in soddisfo non soltanto del suo credito come per l'anticipazione fatta nel 1875, ma ancora in soddisfo di altri crediti che pure hanno pegno sul materiale, e che devono altresì attirare l'attenzione dell'amministrazione pubblica.

Se la Camera non lo ricorda, e se non lo ricorda soprattutto l'onorevole Plebano, io dirò che dei 14 vapori della *Trinacria*, 7 erano pignorati allo Stato per i 5 milioni anticipati nel 1875. Di questi 7 anzi uno, l'*Agrigento*, fu affondato. 5 di questi vapori furono dati in pegno al Banco di Sicilia per il suo credito di 4 milioni. Rimanevano altri due vapori, che furono dati in pegno ad altri creditori, e mi pare per il corrispettivo di 2 milioni.

Ormai, per questo ammontare abbastanza significante di 11 milioni, noi abbiamo creduto che il Governo ottenne le migliori condizioni che, allo stato delle cose, gli era possibile procurarsi.

Abbiamo d'altra parte, tanto il Governo, credo, che la Commissione, veduto con molto dispiacere, dirò di più, con molto dolore, che rimanevano scoperti tanti altri crediti, crediti infine che debbono attirare l'interesse di tutti, soprattutto quelli degli azionisti e di coloro che manifestarono tanta fiducia per questa giovane impresa, la quale prometteva molto bene per le condizioni commerciali della Sicilia. Ma era permesso però, in omaggio a questi interessi, a questa simpatia per i crediti di cui si tratta, tracurare quello dello Stato? Poteva il Governo solo per un istante ammettere l'ipotesi rappresentata dall'onorevole Plebano, di lasciare cioè completamente l'amministrazione di questa fallita nelle mani del sindacato, al quale avrebbero dovuto darsi poi altri incoraggiamenti, nonostante quelli che già gli furono dati? Perché sa l'onorevole Plebano che la *Trinacria* era obbligata a taluni servizi senza compenso, e immediatamente dopo il fallimento il Governo credette di poterla esonerare.

Più tardi si domandava, secondo annunziò l'onorevole Plebano, qualche cosa per far fronte alle

spese di assicurazione che si rendevano indispensabili per il 1877; ma in quale via si sarebbe messo il Governo? A ciò risponderà l'onorevole ministro Zanardelli, e lo farà con un'autorità molto più attendibile della mia.

A me preme pertanto di far pure conoscere alla Camera che la Commissione volle tener conto della situazione che era stata fatta al Governo con le pretese della fallita, che, secondo la Commissione, il Governo non doveva affatto ascoltare. Se il Governo si fosse messo in altra via, l'onorevole Plebano crede che avrebbe d'altra parte potuto trascurare la considerazione del necessario deperimento del materiale navale durante il lungo corso degli obblighi assunti dalla *Trinacria* verso lo Stato?

È vero che questo materiale rappresenta oggi un considerevole valore, ed è pur vero che ne rappresentava uno più grande quando era più giovane; ma poteva poi, al termine delle convenzioni, rappresentare un valore tale da assicurare ai creditori la restituzione del loro avere? Si sa che un materiale di questo genere ha bisogno di moltissime trasformazioni, e talvolta di quelle che sono radicali, in quanto che vuol essere rinnovato, vuol essere cambiato, vogliono essere venduti taluni bastimenti che hanno fatto già il loro tempo, e ne vogliono essere acquistati degli altri. Certo non v'è materiale che resista ad una sì lunga serie di anni (mi pare che siano 15) quale era quella per cui era impegnata la *Trinacria* a provvedere i suoi servizi, senza che abbia bisogno d'ingenti spese, per trovarsi poi al termine dei suoi impegni nelle stesse condizioni in cui si trovava al principio.

Secondo la Commissione insomma, il Governo ha fatto il meglio che poteva fare. Si trovava in presenza di una necessità che si stima sempre suprema, superiore a tutte le altre necessità, quella cioè di adempiere le deliberazioni del Parlamento in ordine ad un servizio pubblico. Il Governo non poteva in nessun modo mancarvi, e lo dimostrò al momento in cui fallì la *Trinacria*, perchè in quella occasione credette di affidare ad altra società la continuazione dei servizi per quali si era impegnato nel 1872. Tardò poco, ed il sindacato della fallita disse che avrebbe provveduto da sè a questo servizio.

Il Governo allora aveva coperto la sua responsabilità, ed accettò l'offerta della continuazione di questi servizi.

Più tardi, adonta di tutti gli sforzi che il Governo ha creduto di lodare, e che la Commissione a sua volta ha pure riconosciuto degni di lode, il sindacato non potè più continuare in questo servizio, e lo dichiarò con anticipazione.

Lo ricordò pure l'onorevole Plebano, fu nello scorcio del novembre 1876 che il sindacato dichiarò di non potere continuare i suoi servigi oltre il 31 dicembre 1877.

Ebbene, quando l'onorevole Plebano si metta nella posizione di chi è responsabile dei servizi pubblici, qual partito crede egli preferibile in una simile circostanza?

Certamente converrà che il Governo doveva solo lasciarsene imporre da questa considerazione che era superiore a tutte le altre, di dover provvedere ad un servizio pubblico, per il quale si era manifestata la volontà del Parlamento, ed il servizio di cui si tratta è quello che venne affidato con questa convenzione al commendatore Florio che si sostituì alla *Trinacria* tanto per la compra del materiale subordinata alle nuove convenzioni, che dovranno essersi stipulate fra il Governo, e la stessa ditta Florio, quanto per il fitto, inquantochè era indispensabile il fitto, qualora il commendatore Florio doveva assumere quei servizi che risultano dalla convenzione che abbiamo sotto gli occhi.

Con l'una e con l'altra di queste due convenzioni, cioè quella che si riferisce al fitto, e l'altra che si riferisce alla vendita, il Governo trovava modo di assicurare la continuazione di cotale servizio, ma la Commissione è benanco in grado di dire che il Governo si era assicurato tutti questi servizi, anche indipendentemente dal materiale che il Florio poteva acquistare dalla *Trinacria*, inquantochè col suo proprio materiale accresciuto da altri acquisti, secondo la comunicazione fatta dal Ministero alla Commissione, il Florio era in grado di far fronte a ogni impegno.

Ma c'era qualche cosa di più importante, c'era il voto di garantirli per l'avvenire, giacchè il Governo, credendo assolutamente necessaria la continuazione delle nostre corrispondenze col Levante, e me ne affidano le nuove convenzioni che presentava l'onorevole Zavadelli or sono due giorni, credendo indispensabile la continuazione, doveva vedere con molta soddisfazione che la persona stessa che intendeva assumere la continuazione di questo servizio era quella che già entrava in possesso del materiale della *Trinacria*.

Naturalmente queste sono tutte circostanze che si danno la mano. Avrà potuto forse il Florio trovare le sue convenienze ad acquistare il materiale della *Trinacria*, ma in ciò noi non possiamo, e non dobbiamo entrare, sono cose che riguardano i terzi, e non ci riguardano punto. L'onorevole Minghetti osservava con molta esattezza che per il fatto di quella convenzione stabilita tra il sindacato ed il Florio: convenzione che secondo l'onorevole Plebano

torna molto vantaggiosa al signor Florio: lo Stato conseguiva il suo maggiore profitto; e d'altra parte nessuno può dimenticare, nè si può mettere da canto che questa stessa convenzione, oltre di tornare vantaggiosissima allo Stato, nel senso che gli assicura il suo credito, assicura altresì quei crediti che legalmente sono più attendibili di tutti; lo sono per la circostanza del pegno, lo sono in forza delle sentenze dei tribunali, che sono state pronunziate fino ad ora; che se a queste sentenze di tribunali ne seguiranno altre le quali cancellino le prime, ciò costituisce un fatto che a noi infine non deve punto interessare, se non per quanto potrà seguirne di danno al nostro credito di cui la sorte fu nel modo più irrefragabile migliorata con queste convenzioni.

Io riassumo le mie osservazioni con quest'ultima, che il Governo ha agito lodevolmente per avere provveduto alla continuazione di un servizio pubblico, per il quale si era impegnato in faccia al Parlamento, ed anche per avere nello stesso tempo garantito allo Stato la restituzione di quelle somme, che furono anticipate alla *Trinacria* nel 1875.

La Commissione a questo punto non ha che da confermare quanto ha avuto l'onore di dirvi per iscritto, cioè, che essa ha trovato la condotta del Governo lodevole in tutte le fasi di questa convenzione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Le sovvenzioni e direi anche i sacrifici che si fanno per le linee marittime non sono un privilegio per l'Italia.

Io mi ricordo che nel 1848, mentre stava a Marsiglia, dovendosi rinnovare le *Messaggerie imperiali*, allora *Messaggerie nazionali*, il Governo francese, per portare il naviglio di questa società da 10 a 22 navi, le accordò, a fondo perduto, una sovvenzione di 12 milioni, e moltissimi privilegi.

Mercè queste concessioni del Governo francese quel naviglio, che fu costruito dal signor Deonna, il quale fu poi un amico zelantissimo dell'Italia, ha sempre progredito, e con successivi sacrifici e sovvenzioni del Governo imperiale, le *Messaggerie nazionali e imperiali* da 10 vapori sono arrivate fino ad 80.

Tutti sappiano quanti sacrifici ha fatto l'Austria per il *Lloyd*.

Noi quindi dobbiamo applaudire tanto la passata quanto la nuova amministrazione, se ha creduto di mantenere questo naviglio che doveva rendere grandi servizi alla nazione italiana.

Nè questo è un fatto nuovo.

Io mi ricordo che a Torino si è pensato di fare sventolare la nostra bandiera nell'Oceano; si è pen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

sato di costituire la *Transatlantica* con 5 vapori, i quali costarono una somma immensa al Governo italiano, e che andò interamente perduta.

Io mi ricordo moltissime sovvenzioni accordate ad altre società marittime in diverse epoche, per renderle più solide, per mantenerle a galla.

L'onorevole Plebano pose la questione al ministro dei lavori pubblici, dicendo: voi avete preferito Florio al sindacato della fallita. Ma io prego l'onorevole Plebano di riflettere che abbiamo avuto anche il triste fatto del *Maddaloni* del compianto Bixio, che sottoposto all'eventualità della fallita, è stato venduto per un terzo del suo valore; anzi aggiudicato per un terzo del suo valore ai creditori; e molti di noi abbiamo perduti i capitali che avevamo messi in quelle azioni.

Che cosa abbiamo ricavato noi dal naviglio nazionale che abbiamo tentato di vendere?

Quindi io credo che il Governo abbia fatto benissimo, quando ha trovato la società Florio, solidissima, attissima a mantenere a galla ed a fare esercire questo naviglio, a scegliere fra una società in fallimento, ed una società ben costituita come la società Florio, a scegliere quest'ultima.

Nel fare questo, il Governo ha mantenuto il servizio orientale, che era tradizionale per l'Italia, e che già cominciava a dare splendidi risultati; ed ha sostenuto gli interessi dello Stato, perchè affidando questo naviglio, composto di 14 eccellenti vapori, alla società Florio, siamo sicuri che questi vapori saranno mantenuti in navigazione, con tutti gli attrezzi necessari, e non languiranno nei porti, nè si sciuperanno, come sarebbe succeduto se fossero dati all'amministrazione del sindacato, la quale non aveva i mezzi (bisogna convenirne, tutti lo sappiamo) per poter fare navigare questo naviglio.

E lo dice il fatto. Il sindacato della fallita domandava al Governo 300 mila lire per potere cominciare a fare il servizio orientale. Ed intanto la società Florio dal 1° gennaio ha messo in opera tutto il naviglio; e rende grandissimi servizi non solo, ma garantisce il Governo dei 4,200,000 lire di suo credito, e, naturalmente, lo garantisce perchè non prende la sovvenzione delle 850 mila lire che il sindacato della fallita pretendeva di riscuotere, 850 mila lire le quali avevano servito di base per la garanzia dei cinque milioni che il Governo aveva anticipati.

Vi è la questione del valore del capitale di questo naviglio.

Ma se un capitale che si dice sia stato di sedici milioni, ma che non è provato, e che fu calcolato per estimo, e per ipoteche dei vari creditori, ad undici milioni, se questo naviglio di undici milioni è

ridotto a nove milioni, pare che sia questo un prezzo bastantemente adeguato, perchè sappiamo che ci è un tanto per cento di perdita su tutti i navigli in navigazione. (*Interruzione a bassa voce di un deputato vicino all'oratore*) Sono 9 milioni 154,000 lire, risultanti da perizia accertata.

Io dirò di più. Per me sta il fatto che la società Florio, la società Rubattino, la società Peirano, che oggi si fonde nella società Florio, per me hanno soddisfatto immensamente all'orgoglio nazionale. Dall'epoca della loro installazione, dall'epoca della loro navigazione sino ad oggi, noi abbiamo veduto queste società percorrere tutti i mari, dell'Adriatico, della Sicilia, dell'Arcipelago, arrivare in Oriente da una parte, a Marsiglia dall'altra, toccare Malta, fare tutti gli scali dei nostri porti senza che mai fosse deplorata la perdita di un uomo o di una balla di mercanzia; mentre mi ricordo benissimo che in questo medesimo spazio di tempo diciotto vapori esteri sono venuti a perdersi sulle coste della Calabria e della Sicilia. Sì, nello stesso spazio di tempo in cui la società Florio e Peirano facevano la loro navigazione sotto la direzione solerte ed intelligente di capitani genovesi e siciliani, diciotto vapori esteri venivano a perdersi sulle coste della Calabria e della Sicilia.

Quindi mi congratulo col Governo se ha mantenuto quest'immenso naviglio in mano ad una società, dalla quale ci possiamo ripromettere grandissimi servizi nell'interesse del paese.

Noi abbiamo la soddisfazione di vedere oggi che l'impresa Rubattino s'estende nei mari della Cina, con grande vantaggio delle popolazioni e del commercio italiano. Spesse volte mi è successo di non aver potuto caricare a Reggio delle mercanzie, perchè i vapori venivano pieni dall'Adriatico e dalla Sicilia a destinazione di Genova e di Marsiglia; vorreste abbandonare tali vantaggi?

Credo adunque che sacrifici non ci sieno stati; ma quand'anche ci fossero stati, mi congratulerei col Governo perchè questi contratti non possono a meno di ridondare a beneficio della prosperità commerciale del paese.

Ciò detto, darò il mio voto al presente disegno di legge.

ZANARDELLI, *ministro per i lavori pubblici*. Non mi sarei mai immaginato che una convenzione, in cui il Governo, appunto per la responsabilità che prendeva stipulandola per decreto reale, salva la convalidazione del Parlamento, si è circondato diligentissimamente d'ogni cautela, valendosi dei suoi consulenti legali e provocò l'autorevole avviso del Consiglio di Stato, il quale esaminò quel contratto nella sostanza e nella forma e ne ravvisò e dichiarò

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

l'urgenza e la convenienza; non mi sarei mai immaginato, dico, che una convenzione circondata da tante cautele, una convenzione accolta, posso dirlo con vero compiacimento, dall'unanime approvazione del paese, senza distinzione di partiti; che ebbe l'approvazione incondizionata di tutti gli uffici e gli encomii pure unanimi della Commissione, dovesse trovare opposizione in questo recinto. Ma così fu: *oportet enim, haereses esse*; onde ora è sorto l'onorevole Plebano, il quale per altro ringrazio per avere esso offerto l'occasione di mettere in luce, da parte degli oratori che hanno parlato fin qui dall'uno e dall'altro lato della Camera, come il Governo abbia proceduto con scrupolosa coscienza dei propri doveri, col sentimento vivissimo dell'interesse del paese.

In che condizione di cose trovavasi il Governo? I servizi importantissimi fatti da Venezia, Napoli, Messina verso il Levante, minacciavano di essere interrotti. Il Governo ne aveva già indizio pella conoscenza in cui era del modo col quale procedevano gli affari del fallimento della *Trinacria*; ma da ultimo, alla fine di ottobre, a manifestare il fatto positivo, inevitabile, certo, venne da parte degli stessi sindaci del fallimento la partecipazione ufficiale.

Noti la Camera un caso curiosissimo. L'onorevole Plebano ha fatto la storia *ab ovo* della *Trinacria*. In questa storia *ab ovo*, invero estranea in grandissima parte alla presente questione, egli ha dimenticato la sola circostanza veramente nella questione stessa essenzialissima e dirimente, quella cioè che i sindaci del fallimento avevano appunto dichiarato che col 1° gennaio il servizio di navigazione sarebbe cessato. Questa, che è la sola parte della storia della *Trinacria*, veramente importantissima, decisiva, poichè dovette finire di determinare il Governo a provvedere al servizio, fu quella invece che venne dimenticata dall'onorevole Plebano.

PLEBANO. Scusi, se avesse avuto la bontà di ascoltare il mio discorso avrebbe sentito che non l'ho dimenticata, anzi mi fondai su di essa.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ad ogni modo noi ci trovavamo di fronte a questo stato di cose: ad una dichiarazione, per parte di coloro i quali esercitavano il servizio, che non l'avrebbero più continuato a partire dal 1° gennaio, di guisa che da quel giorno quest'importante navigazione del continente e della Sicilia verso il Levante andava completamente a cessare.

Ora poteva il Governo, sotto qualsiasi aspetto, lasciar cessare questo servizio? Non lo poteva certamente per ossequio al Parlamento, alla legge, la quale ordinò, stipulò i servizi medesimi fino al 1883, stanziando i mezzi relativi, onde volle che per tutto

questo tempo tali servizi fossero eseguiti; non lo poteva dal punto di vista razionale che determinò appunto la predetta legge, perchè per l'Italia è troppo importante, non solo di mantenere, ma di riprendere con maggiore attività quelle vie che furono un tempo il mezzo della sua floridezza, della sua grandezza marinairesca; non lo poteva per la stessa necessità del servizio postale, inquantochè tutti sanno che in quel medesimo giorno in cui si partecipò il fallimento della società della *Trinacria* ed essa sospese le navigazioni, il Governo d'allora dovette tosto provvedere a questa navigazione pelle necessità postali, e dovette, naturalmente, stante l'istantaneo provvedimento da prendersi, pagare proporzionalmente assai più che non facciamo in forza della presente convenzione; dovette pagare cioè il servizio di cui trattasi in ragione di lire 28 per lega.

Ma vi era un'altra ragione più grave ancora per cui noi non avremmo potuto in alcun modo sospendere il servizio od esporci anche al pericolo di sospensione; e questa ragione era la morale necessità di non lasciare venir meno ad un tratto una grande impresa nazionale, creando una crisi, una perturbazione economica e sociale, gettando da un dì all'altro sul lastrico, senza tetto e senza pane, 900 famiglie; e così, mentre si vogliono togliere in Sicilia le cause funeste alla pubblica sicurezza, produrre invece una più funesta di tutte, dando luogo ad un fomite d'irritazione, di cui sarebbe stato il Governo veramente colpevole.

L'onorevole Plebano ci dipinse infatti la desolazione che vi ebbe in Palermo allorchè si sparse la notizia del fallimento della *Trinacria*. Ora gli domando io se non ci sarebbe stato veramente una *abominatio desolationis* quando si fossero disarmati i piroscafi e gettate nella miseria tutte le famiglie che vivono del servizio della *Trinacria*.

Ma che cosa vorrebbe che avessi fatto l'onorevole Plebano? Egli dice che avrebbe preferito un espediente, che invero non mi riesce nuovo, perchè ho in mano la comparsa conclusionale che presentarono in giudizio i creditori chirografari della fallita *Trinacria* innanzi al tribunale di Roma. Questi pretendevano due cose che sono quelle medesime che ha pure suggerite l'onorevole Plebano. Dovete, egli dice, fare il contratto colla fallita; dovete procurare di prendere pei piroscafi della *Trinacria* 16 milioni, perchè a 16 milioni ha un tempo valutato il Governo questi piroscafi.

Ora io comincio coll'osservare che tutto ciò che ebbe a dire, in questo senso, l'onorevole Plebano, è primieramente affatto estraneo alla convenzione che si tratta al presente di approvare.

Se l'onorevole Plebano ha letto la convenzione, avrà veduto che non avvi ombra di relazione fra ciò che è stato stipulato nella convenzione tra il Governo ed il Florio, ed i contratti che il Florio possa avere fatto colla *Trinacria* riguardo al nolo od alla compera dei vapori.

Che cosa importa a noi, dal punto di vista della presente convenzione, del modo con cui il Florio si sia provveduto dei piroscafi coi quali deve farci il servizio?

Non vi è alcuna condizione nella nostra convenzione col commendatore Florio, la quale vincoli il servizio che quest'ultimo ci deve prestare all'acquisto per parte sua dei piroscafi della *Trinacria*; tanto è ciò vero che se, come poteva darsi, perchè pendevano in proposito delle liti, la *Trinacria* non avesse consegnato al Florio i propri piroscafi, il Florio si sarebbe dovuto mettere e si era messo in misura di fare la navigazione cui si era obbligato, anche senza il materiale della *Trinacria*.

Ma premesso ciò, vengo nonostante ad analizzare l'una e l'altra delle proposizioni dell'onorevole Plebano:

Avremmo noi dovuto fare il contratto invece che col Florio, col fallimento!

Ma davvero io domando a tutti quanti vi sono di giuristi in questa Camera, se sia una cosa seria una siffatta tesi. Ma il fallimento, per chi conosce le disposizioni razionali e legali relative a questo procedimento, non è fatto forse per liquidare, per stralciare, per terminare le operazioni del fallito?

L'onorevole Plebano diceva che il sindacato poteva far buoni affari perchè esso percepiva gli introiti del servizio e poteva non pagare nessuno. Ma in tal caso avrebbe assolutamente mancato al proprio dovere, col non pagare nessuno: perchè, a termini dell'articolo 592 e seguenti del Codice di commercio, il danaro che si riscuote deve essere versato nella Cassa dei depositi per essere ripartito fra i creditori.

Ma indipendentemente da ciò, avremmo noi dovuto fare un contratto col fallimento della *Trinacria* dopo le prove che dalla società stessa anche non fallita avevamo avuto, dopo che esperimentammo come subito dopo che il Parlamento decretava, ed il Governo pagava 5 milioni, questa società faceva pronunciare il proprio fallimento, il quale, ripeto, seguiva proprio quasi nel punto in cui pigliava da noi i 5 milioni? È con questa società che siamo stimolati dall'onorevole Plebano a dover fare contratti? (*Bravo! Benissimo!*)

Ma l'onorevole Plebano ebbe a dire altresì che il fallimento della società avrebbe guadagnato in questo servizio.

Ora, domando io, per qual tocco di magica bacchetta una impresa la quale aveva fatto un contratto così perdente che anche quando percepiva le sovvenzioni governative ed aveva un credito illimitato fu da questa navigazione condotta ad un fallimento di tanti milioni, ora invece che essa non ha più credito, non ha quelle anticipazioni le quali non si danno certo ad un fallito, tutto ad un tratto anche senza la sovvenzione governativa avrebbe potuto essere in condizione di avere dei considerevoli lucri!

Del resto, riguardo a questo punto, io non ho che a valermi della stessa sentenza colla quale il tribunale di Palermo, per dimostrare quanto sia stato giovevole il contratto che il sindacato della *Trinacria* ha fatto col commendatore Florio, ebbe a mettere in luce i risultati della navigazione esercitata dal fallimento. Il tribunale dichiarò infatti essere evidente che per la prova fatta da nove mesi, si vide che in un anno si sarebbero al più ritratte lire 1,060,251, mentre dal contratto col signor Florio si ritraevano invece lire 1,600,000. Per ciò, giusta le stesse dichiarazioni del tribunale di Palermo, questo contratto fra il sindacato della *Trinacria* ed il Florio, che è trovato sì dannoso al fallimento dall'onorevole Plebano, porta al contrario quasi lire 600,000 di vantaggio.

Ma v'ha di più. L'onorevole Plebano disse pure che la ditta Florio prese per poco o nulla il materiale, poichè aggiunse che il medesimo dal Governo era stato stimato quindici o sedici milioni, se non erro.

Intorno a ciò risposero già benissimo i precedenti oratori, gli onorevoli Minghetti, Plutino e Damiani, e perciò io non farò altro che aggiungere alcune cifre molto concludenti, mentre infatti risulta che il sindacato lo fece peritare questo materiale della *Trinacria*, e dalla perizia che il sindacato stesso fece redigere, non vennero a risultare come valore di quei piroscafi i sedici milioni di cui parlò l'onorevole Plebano, ma venne a risultare precisamente la cifra che in caso di vendita si sarebbe obbligato a pagare il signor Florio. E credo anch'io, come l'onorevole Minghetti, l'onorevole Damiani e l'onorevole Plutino, che se il Florio fosse stato uno speculatore qualunque, avrebbe lasciato che il creditore con pegno mettesse all'asta questi bastimenti; e stia certo l'onorevole Plebano che per la conoscenza che si ha di ciò che riguardo ai piroscafi, avviene attualmente nei vari mercati, questi piroscafi messi all'asta per difetto di concorrenti il Florio li avrebbe portati via per una somma assai minore con danno dello stesso Governo per il credito che esso ha verso il fallimento.

Ma resta a vedere se il Governo abbia invece

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

perduto in forza del corrispettivo che esso per l'attuale convenzione deve pagare per il servizio postale. Ora, io credo che anche sotto questo riguardo allo stato delle cose fosse impossibile di ottenere in qualsiasi altro modo più utili risulamenti. E infatti, se noi non avessimo fatta questa convenzione, se avessimo lasciato che l'acqua ci venisse alla gola, se avessimo aspettato a provvedere quel giorno che i servizi fossero stati sospesi, sarebbe avvenuto quello che seguì, come accennai, quando si verificò il fallimento, sarebbe avvenuto, cioè, che dovendo riprendere ad un tratto il servizio, si dovettero pagare a chi lo assunse 28 lire per lega. Di più, anche prescindendo da tali confronti, quando si pensa che si tratta di un servizio provvisorio per sei mesi, servizio breve, e riguardo al quale per conseguenza è naturale esigansi compensi maggiori di quelli che si possano stipulare per un lungo periodo di navigazione, quando a ciò si pensi diceva, vediamo se le condizioni del contratto non siano favorevolissime allo Stato.

E invero in forza dell'attuale convenzione, per un trimestre noi paghiamo precisamente quella stessa sovvenzione che era stata stipulata colla *Trinacria*, sovvenzione tanto inadeguata che la condusse ad un colossale fallimento. Ora noi per un trimestre, come diceva, ad una ditta solidissima, la quale non c'è pericolo che fallisca, paghiamo precisamente quelle stesse lire 12 80 per lega che pagavamo alla fallita *Trinacria*.

E per gli altri tre mesi non paghiamo già quello che si pagò, come dissi, alla ditta Peirano e Danovaro per il servizio che aveva assunto interinalmente, cioè ventotto lire per lega, ma dobbiamo pagare quel corrispettivo che può essere stabilito in un contratto a lungo termine, nel quale colui che l'assume può accettare anche un compenso minore per lo sviluppo che attende dal commercio futuro.

Ora quando noi veniamo ad ottenere una media di forse diciassette lire per lega, mentre per quelli stessi servizi del Levante l'Austria ne paga 30 per lega, io vi domando se anche da questo punto di vista del corrispettivo cui si obbliga lo Stato per il servizio della navigazione non sia eccellente il contratto che abbiamo potuto concludere.

Per tutte queste ragioni, io spero che la Camera non vorrà ascoltare la voce isolata dell'onorevole Plebano e che, come negli uffici, così anche nella votazione finale di quest'Aula, essa darà unanime il suo suffragio a questo progetto di legge.

PLEBANO. A me par quasi di aver messo il piede su di una torpedine colle osservazioni che mi sono permesso di fare, tante sono le obiezioni che da ogni

parte mi saltarono contro, quasi avessi commesso non dirò un delitto, ma un'azione straordinariamente audace.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici si è persino meravigliato come io abbia osato, nel plauso generale con cui a suo dire questa convenzione fu accolta, sorgere solo ed isolato a combatterla. Mi duole che l'onorevole ministro mi abbia tacciato di eccessiva audacia; ma gli dirò francamente che non mi pento per ciò di aver fatto le mie osservazioni.

Se io dovessi rispondere partitamente a tutte le obiezioni che, contro le poche cose da me dette, furono fatte dall'onorevole Minghetti, dall'onorevole ministro e dall'onorevole Damiani, io dovrei fare un lungo discorso. Mi limiterò invece a brevissime risposte.

L'onorevole Minghetti ha detto che ciò che voleva il sindacato non lo si poteva fare, perchè sospendere l'immediata compensazione del credito del Governo colla sovvenzione annuale, era violare una legge. E ciò non poteva certo fare il Governo. Ma su questo punto io non risponderò che una cosa sola.

Dirò solo, riguardo a questa questione sollevata dall'onorevole Minghetti, che è tanto dubbio se il Governo non solo potesse, ma dovesse fare ciò che io dissi, che pende davanti ai tribunali una vertenza diretta appunto a sostenere che il Governo doveva sospendere l'immediata compensazione. Io ho anzi già dichiarato che non mi pronunziava a questo riguardo, appunto perchè i tribunali sono investiti della questione. Ma se i tribunali sono investiti della questione vuol dire che una questione esiste, e non è così certo, come dice l'onorevole Minghetti, che il Governo non potesse fare ciò che il sindacato chiedeva. Ad ogni modo era convenienza del Governo di non fare quello che ha fatto.

L'onorevole Minghetti ha fatto un'altra osservazione alla quale mi preme di rispondere. L'onorevole Minghetti ha detto: vedete, il valore che noi, quando fu fatta l'anticipazione, abbiamo dato a questi vapori è quello che realmente hanno adesso. E volle così prendere occasione per giustificare il modo con cui l'operazione dell'anticipazione dei 5 milioni fu fatta. Ma io prego l'onorevole Minghetti di riflettere una cosa. Al complesso di questi 14 vapori si dà attualmente, vedendoli a Florio, il prezzo di 9,154,000 lire, le quali, fatte le riduzioni necessarie, e calcolando che si tratta di pagarli in dieci anni col solo interesse del 3 per cento, resteranno a dir molto ridotte a sette milioni.

Ora se tutti i 14 vapori si stimano ora sette milioni, io non so come si possa sostenere quello che diceva l'onorevole Minghetti, cioè che gli otto vapori dati in pegno al Governo valgono ancora i sette

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

milioni e mezzo, quanto furono stimati all'epoca dell'anticipazione. Evidentemente il complesso dei 14 vapori, secondo il prezzo per cui essi sono venduti ora, vale meno del prezzo cui furono stimati gli otto vapori dati in pegno al Governo.

L'onorevole Damiani e l'onorevole ministro pare abbiano creduto che io fossi mosso da qualche concetto di meno che altissima stima verso la ditta Florio. È stato ben lungi da me un simile pensiero; dichiaro anzi che ho il piacere di conoscere personalmente l'egregio capo di questa ditta, e non posso che farne i più alti encomi, e riconoscere, come tutto il mondo riconosce, la più alta rispettabilità dell'egregio commendatore Florio e della ditta che porta il suo nome.

Ma questa non è la questione.

Qui non si tratta della ditta Florio, ma degli interessi dello Stato. Io ho detto che il Governo poteva fare meglio facendo come aveva fatto per un anno, cioè lasciando continuare il sindacato.

Ma l'onorevole ministro, che vedo sorridere, sembra volermi ripetere: come potevamo noi trattare, fare contratti col sindacato di una società fallita?

Ma, onorevole ministro, c'era forse da fare un contratto nuovo? No per certo; non si trattava che di lasciare continuare la convenzione che c'era finché il sindacato continuasse da parte sua ad eseguirla puntualmente. Non si trattava che di cercare modo per cui fosse al sindacato non impedita ma facilitata l'esecuzione della convenzione esistente. C'era solo da sorvegliare perché il servizio fosse continuato bene, non c'era nessun nuovo contratto da fare.

L'onorevole ministro e l'onorevole Minghetti presentarono come grave argomento il pericolo che avesse la navigazione della flotta della *Trinacria* a cessare. Essi dissero: ma se non si fosse fatta questa convenzione, sarebbe cessata la navigazione di quella flotta, e quindi gravi danni ne sarebbero avvenuti alla Sicilia; migliaia di famiglie sarebbero state messe sul lastrico, e via discorrendo.

Ma chi ha mai sostenuto che di ciò non si dovesse il Governo preoccupare? Quando mai ho detto io che non fosse gravissimo l'interesse della Sicilia e di Palermo, specialmente, anzi dirò di più, di tutta Italia, perché si dovesse procurare con ogni mezzo che la flotta della *Trinacria* restasse in esercizio, e tante famiglie non fossero così messe sul lastrico? Tutt'altro che questo! Ma forse, questo solo io domando, non si poteva tale necessario risultato ottenere, come già si ottenne durante tutto il 1876 col consenso del Governo, lasciando continuare il sindacato?

L'onorevole ministro mi disse che con questa

convenzione il Governo aveva soddisfatto al debito suo, cioè aveva garantito il suo credito, ed assicurato il servizio postale.

Ma quanto a garantire il credito io ho già accennato quale sia il risultato della proposta convenzione, o meglio dei contratti che vi hanno relazione, e nulla mi pare necessario aggiungere.

Attualmente è vero, ci è una sentenza di primo giudizio che dice che il pegno preso dal Governo sussiste, ma è una sentenza soggetta ad appello, e soggetta a cassazione, e se il pegno per sventura non sussistesse, in quale condizione si troverebbe il credito del Governo di fronte all'attuale stato di cose?

Il credito del Governo resta in questa condizione di dover concorrere cogli altri creditori sopra un prezzo di sette milioni o qualche cosa di simile, mentre colla continuazione della convenzione col sindacato, alla fine della convenzione il Governo avrebbe, nella peggiore delle ipotesi, a concorrere sul valore vero che avrà allora il materiale; valore che, per quanto deprezzato quel materiale lo si voglia considerare, non sarà, ripeto, minore del prezzo che oggi si ottiene dalla ditta Florio. Quindi non mi pare che con questa convenzione il Governo abbia assicurato il suo credito di 4,200,000 lire, meglio che non fosse lasciando continuare nel servizio il sindacato.

Ma l'onorevole ministro dice: come volete che si continuasse col sindacato, se è il sindacato che non volle più saperne, ed abbiamo la lettera con cui esso dice di voler cessare dalla navigazione?

L'onorevole ministro mi permetterà di ricordargli che io nel mio discorso non ho punto dimenticato tale circostanza, ed ho anzi accennato alla lettera colla quale il sindacato aveva dichiarato di voler cessare, ma ho anche detto le ragioni per cui il sindacato ha fatto questa dichiarazione, ho indicato anche il perché, ed in quali acque si trovasse il sindacato per essere costretto a venire a questa determinazione di non continuare il servizio.

Tutto questo io ho detto; quindi non è che io abbia dimenticato che il sindacato avesse dichiarato di non volere continuare la navigazione; non vi è nessun dubbio, lo dichiarò, ma lo dichiarò perché si trovava in circostanze difficili e questo l'onorevole ministro lo sa molto bene.

L'onorevole ministro ha detto, in sostanza che cosa ha a che fare il contratto della ditta Florio per l'acquisto di questi vapori colla convenzione che noi discutiamo?

Onorevole ministro, ci ha da fare moltissimo; prima di tutto perché l'acquisto che fa la ditta Florio ha attinenza cogli interessi dell'erario, il quale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

è creditore della *Trinacria*, e quindi è naturale che interessi all'orario di vedere se questo materiale si vende bene o male, perchè è su questo materiale che è assicurato il suo credito.

Poi vi è un altro rapporto tra la convenzione del Florio per l'acquisto dei vapori, e questa convenzione di cui parliamo adesso.

L'onorevole ministro sa che la ditta Florio, nel fare l'acquisto dei vapori, mise per condizione che l'acquisto non sarebbe effettivo, se essa ditta Florio non riuscisse ad avere dal Governo la concessione dei servizi postali a quei patti che le paressero convenienti.

Questo mostra che il legame non manca fra una cosa e l'altra.

E ciò mi richiama ad osservare che un punto, al quale non mi pare che l'onorevole ministro abbia completamente risposto, è quello che riguarda il costo del servizio postale.

Io dissi che, lasciando continuare il servizio della *Trinacria*, come era possibile lasciarlo continuare, noi spendevamo 850,000 lire all'anno; l'onorevole ministro non ci ha detto che cosa spenderemo ora con la ditta Florio.

Questo mi pare un punto che non va dimenticato, perchè, a parer mio, è un punto abbastanza grave e serio, come quello che tocca la finanza dello Stato.

Io non insisterò sopra ulteriori osservazioni. Comprendo bene che io spreco il mio fiato e farei perdere tempo alla Camera.

Ma basteranno le poche e disordinate parole, che io ho pronunziate in risposta all'onorevole ministro e all'onorevole Damiani, perchè chi voglia esaminare con calma, senza preoccupazioni e senza passione la cosa, si persuada che forse le mie osservazioni, quantunque isolate, quantunque fatte da chi non ha autorità di nome e potenza di parola, non sono del tutto destituite di ragione e di giustizia.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domando la parola unicamente per rispondere riguardo ad un punto di fatto, onde non passino delle proposizioni e delle cifre inesatte, mentre quanto al resto io credo di avere già anticipatamente confutate le ripetute obiezioni dell'onorevole proproponente.

Non mi pare che l'onorevole Plebano possa mettere in conto la riduzione del 5 per cento, che il contratto del signor Florio porta sulla somma dei nove milioni e mezzo. Questo 5 per cento per che cosa venne dedotto? Io credo che il sia in relazione al contratto di nolo. Il contratto di nolo stabilisce infatti che il signor Florio paghi al fallimento lire 1,600,000 all'anno, e quindi è naturale che siccome

durante il contratto di nolo avviene un deperimento che si calcola annualmente corrispondente a questa somma, il Florio nella occasione della vendita che successivamente avvenisse abbia a fare questa deduzione. Ma la medesima viene ad essere compensata da ciò che lo stesso Florio sopra l'annualità del nolo avrà già pagato di più, perchè esso sul nolo paga appunto il 5 per cento a titolo di deperimento. Perciò non vi sono detrazioni da fare a questo riguardo sulla somma delle lire 9,154,000; e non regge l'osservazione dell'onorevole Plebano.

Quanto poi agli altri argomenti, egli continua a dire: Dovevate lasciare continuare la *Trinacria*.

Io non tornerò a ripetere le ragioni gravissime che rendevano ciò assolutamente impossibile. Come fare un contratto e andare innanzi in operazioni con un ente, il quale non ha altro scopo che quello di liquidare; con un ente che non può presentare alcun credito; con un ente sul quale per la sua natura pende sempre la spada di Damocle di una funesta precarietà? E come farlo poi quando lo stesso sindacato dichiarava che col 1° gennaio non poteva più continuare e cessava senz'altro dall'esercizio?

Del resto, ripeto pure che le condizioni del contratto provvisorio, non possono essere considerate che ottime anche in confronto a ciò che si è fatto con altri navigatori nazionali ed in confronto dei patti che sono in corso presso estere nazioni.

Nei infatti per il primo trimestre paghiamo lire 12 80 per lega; e riguardo al secondo semestre, se l'onorevole Plebano vuol saperlo, posso dirgli che la differenza in più del corrispettivo stipulato colla *Trinacria*, riducesi a centoquarantotto mila lire.

Ciò posto, se si tenga conto che le lire 12 80 per lega pattuite colla *Trinacria* sono un tal prezzo il quale non ha raffronto coi compensi per consimili servizi stipulati nè nelle altre nostre convenzioni, nè nelle convenzioni estere, l'onorevole Plebano vedrà come soprattutto per un contratto provvisorio, il corrispettivo non poteva sperarsi più tenue ed a migliori condizioni.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, ritengo chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Passiamo alla discussione dell'articolo unico.

Se ne dà nuovamente lettura:

« È data forza di legge al regio decreto del 12 novembre 1876, n° 3490, serie 2^a, col quale fu approvata la convenzione stipulata il dì 11 detto tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze col commendatore Ignazio Florio per l'esercizio provvisorio della navigazione tra l'Italia e Costantinopoli. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

Se nessuno domanda la parola metto ai voti l'articolo unico del quale fu data lettura.

(È approvato.)

Prima di passare allo squittinio segreto di questo progetto di legge, se la Camera consente, metteremo anche in discussione l'altro progetto di legge: Aggiunta di un paragrafo all'articolo 96 della legge sul reclutamento militare, 26 luglio 1876, numero 3260.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, ritengo chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione dell'articolo unico.

« Nell'articolo 96 della legge sul reclutamento militare in data 26 luglio 1876, n° 3260, serie 2° è aggiunto dopo il n° 5 il seguente :

« 6° Fratello maggiore di un soldato di prima categoria, purchè non abbia altro fratello vivente esentato dal servizio di prima e seconda categoria. »

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'aggiunta proposta all'articolo 96, in quanto al concetto fondamentale, trovo che senza inconvenienti possa essere accettata.

Osservo però che l'articolo, come è redatto, meriterebbe modificazione.

Esso fa una parte un poco più larga di quello che realmente dovrebbe fare. Nell'organismo della legge sono ammessi due principii : l'uno riguarda le esenzioni, e nelle esenzioni si è più larghi ; l'altro riguarda i congedamenti per fatti avvenuti dopo l'arruolamento, ed in questa parte si è un poco più ristretti.

E la ragione vi è, ragione non discutibile, perchè è quella che informa la legge, e ad essa dovremo necessariamente attenerci.

Ed invero se si ammettesse il principio che ai fatti avvenuti dopo l'arruolamento, nelle famiglie dovesse farsi diritto nella stessa misura che si sarebbe fatto prima dell'arruolamento nel concedere le esenzioni, ne verrebbe di conseguenza, che quando avvenissero in famiglia fatti che mutano le condizioni di fronte alla leva, si dovrebbe ritornare sulle esenzioni già ottenute ed anche annullarle, il che perturberebbe le famiglie. E quindi si è detto : una volta che gli iscritti sono stati esentati, qualunque avvenimento posteriore cambi la posizione delle famiglie in modo da rendere nullo il motivo della esenzione, si abbia l'esenzione per sempre come cosa definitiva; quando al contrario una causa di

esenzione avviene dopo l'arruolamento, perchè non perda lo Stato ciò che ha diritto ad avere dalla leva, deve ammettersi lo stesso principio, cioè che non si debba tenere conto di questi fatti posteriormente avvenuti.

Però, siccome alcuni fatti sarebbero stati di tale gravità da meritare, per ragione di umanità, qualche considerazione, la legge ammise un articolo col quale si dava facoltà al ministro di fare delle eccezioni. Questa facoltà, che potrebbe essere indeterminata, si è creduto meglio (ed infatti è meglio) determinarla per legge. Ecco perchè questa parte che riguarda i congedamenti è meno larga dell'altra.

Ora la condizione che si vorrebbe aggiungere all'articolo 96 non sarebbe in armonia colla legge stessa.

Con quest'aggiunta si dice di congedare uno dei due figli che si trovano in servizio, quando il terzo figlio sia morto, senza tener conto dell'età del padre, mentre, secondo la disposizione del n° 3 dello stesso articolo 96, nel caso di una famiglia in cui il padre abbia soltanto due figli se l'uno di essi muore dopo l'arruolamento dell'altro, il superstite viene congedato solo quando il padre abbia sessant'anni.

Per l'arruolamento invece non si tiene conto dell'età del padre, ed il figlio unico viene esentato dal servizio senz'altro. Ma con l'aggiunta di cui è questione, il padre di due figli avrebbe un vantaggio maggiore di quello che avrebbe il padre di un figlio solo, poichè per il primo non ci sarebbe alcuna restrizione nell'età.

Mi sembra quindi che in questa prima parte si dovrebbe aggiungere che il padre debba pure avere sessant'anni, come è stabilito pel padre di figlio unico.

Avvi ancora un'altra considerazione a farsi.

Si stabilisce in questo articolo che deve essere congedato il fratello maggiore d'un soldato di prima categoria purchè non abbia altro fratello vivente esentato dal servizio di prima e seconda categoria.

Nell'arruolamento non si tiene conto di questa circostanza, quindi bisognerebbe mettere le disposizioni di quest'articolo in armonia con quanto è stabilito per l'arruolamento. Ciò si otterrebbe dicendo che il congedo sarà dato quando il padre non abbia altri figli in famiglia e togliendo la parola « esentato. » Si potrebbe dire: « n° 6, figlio primogenito di madre vedova o di padre entrato nel sessantesimo anno d'età, avente gli altri fratelli superstiti ed anch'essi arruolati in prima categoria. »

Con questa formola credo che si comprendano

tutti i casi; non so però se la Commissione sia disposta ad accettarla.

MARTELLI-BOLOGNINI, *relatore*. Chiedo di parlare.

Sebbene gli inconvenienti da me lamentati dall'onorevole ministro della guerra non siano ravvisati tanto gravi, tuttavia, siccome è un fatto che realmente qualche inconveniente potrebbe trovarsi nella redazione speciale dell'articolo, quale era stato formulato dal proponente e dalla Giunta stessa, così la Giunta dichiara per mio mezzo che non ha nessunissima difficoltà di accettare il testo proposto dall'onorevole ministro per la guerra, mentre si rimette alla Camera per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione accetta l'emendamento proposto dall'onorevole ministro.

Se nessuno domanda la parola, rileggo l'articolo unico del progetto di legge in discussione, conforme all'emendamento proposto dal ministro ed accettato dalla Commissione:

« *Articolo unico*. Nell'articolo 96 della legge sul reclutamento militare in data 26 luglio 1876, numero 3260, serie 2^a, è aggiunto dopo il n° 5 il seguente:

« 6° Figlio primogenito di madre vedova o di padre entrato nel sessantesimo anno di età, avente gli altri fratelli superstiti anch'essi arruolati in prima categoria. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Prima di passare allo scrutinio segreto per la votazione di questa legge, do la parola all'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera, di concerto col mio collega il ministro per la guerra, un progetto di legge per riunire vari capitoli del bilancio della guerra in un solo capitolo, e ciò per agevolare il lavoro dell'amministrazione. (*V. Stampato*, n° 58.)

Io pregherei la Camera a voler inviare questo progetto di legge alla Giunta del bilancio, poichè, per la natura stessa del progetto, il quale non mira nè ad accrescere, nè a diminuire la spesa registrata nel bilancio dello Stato, può essere più convenientemente esaminato dalla suddetta Giunta.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono opposizioni, questo progetto di legge, ad istanza dell'onorevole ministro, sarà inviato alla Giunta del bilancio.

(La proposta è ammessa.)

La Giunta per le elezioni ha depositato nella Segreteria della Camera la relazione sulle elezioni contestate di Brivio e Montepulciano.

Coloro che vorranno prenderne cognizione ne avranno il diritto.

Si procede allo squittinio segreto per la votazione dei due progetti di legge testè discussi.

Prego gli onorevoli deputati di venire alle urne ordinatamente, man mano che saranno chiamati, poichè si deve fare regolarmente l'appello nominale, ed i nomi degli assenti dovranno essere pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Molte voci. Benissimo!

Risultamento della votazione a squittinio segreto sul progetto di legge per la convalidazione di un decreto relativo ad una convenzione stipulata per la continuazione dei servizi marittimi della *Trinacria*.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 202

Maggioranza 102

Voti favorevoli 183

Voti contrari 19

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per aggiunta all'articolo 96 della legge sul reclutamento militare.

Presenti e votanti 202

Maggioranza 102

Voti favorevoli 191

Voti contrari 11

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER DISPOSIZIONI CONCERNENTI LA PESCA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per disposizioni concernenti la pesca.

LOVITO. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOVITO. Ai numeri 5 e 6 dell'ordine del giorno io trovo due progetti di legge, l'uno sulla pesca, l'altro sulla responsabilità degli impiegati, di cui nessuno conterà l'importanza.

Io credo che la Camera riconoscerà immediatamente come non sia conveniente intraprenderne la discussione in questi giorni, in cui, volere o non vo-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

lere, la distrazione s'infiltra anche nelle aule parlamentari.

Voci. È vero! è vero!

LOVITO. Io adunque per questa ragione mi permetto di proporre alla Camera, che essa rimandi le sue adunanze, senza incominciare ed interrompere poi la discussione di leggi importanti, fino al primo giorno di quaresima, mercoledì 14 febbraio. Così sarebbe dato al Governo tempo opportuno per preparare i provvedimenti di maggiore urgenza pel paese, e nel medesimo tempo, sarebbe provveduto anche al decoro della Camera.

Prego dunque la Presidenza di mettere a partito la proposta da me fatta.

PRESIDENTE. Vadano ai loro posti, perchè dovranno prendere una deliberazione.

MANFRIN. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manfrin.

MANFRIN. Io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Lovito, quando dice che abbiamo progetti di legge importanti da discutere, ma mi dilungo assolutamente da lui, quando soggiunge che, essendo questi progetti importanti, noi dobbiamo attendere ad occuparcene nella prossima quaresima.

A dir vero, io trovo che la Camera compie assai bene i suoi lavori, quantunque di fuori vi sia baldoria; prova ne sia, che ieri ed oggi abbiamo dibattuto e votato leggi di non lieve momento.

Or bene, mentre noi vediamo le città più civili mettere da banda le cose viete, e non più consono alla civiltà moderna, noi daremmo certo un pessimo esempio, facendo come si fa al di fuori, come fa la piazza, appigliandoci, cioè, al partito di interrompere ora i nostri lavori. (*Bene!*)

Per queste ragioni io prego caldamente i miei onorevoli colleghi a non volere accettare nessuna proposta di simil natura. (*Bene! a destra ed al centro*)

La Camera, o signori, appena convocata, appena cominciata l'opera sua, ha già avuto le ferie natalizie; non pare quindi convenevole cosa che pochi giorni appresso prenda altre vacanze per poi tornare da capo nell'occorrenza delle feste pasquali. (*Bene! — Movimenti in vario senso*)

CORTE. Alle ragioni addotte dal mio onorevole amico Manfrin, io mi permetterei di aggiungere un'osservazione. Non sono che 21 o 22 giorni che siamo adunati, e vogliamo tornare da capo alle vacanze, mentre vi sono progetti di legge importanti, i quali si potrebbero ora discutere. Se vengono rimandati ad un'altra epoca più lontana, avverrà forse che sorverranno altri progetti di legge che saranno considerati come più rilevanti, e quindi

quelli di cui potremmo ora occuparci, si manderebbero alle calende greche.

Io so benissimo che una parte dei nostri colleghi è assente da Roma, e che fanno sciopero; ma a me pare che non sia una ragione perchè ci condanniamo a fare sciopero anche noi.

Molti di noi siamo venuti a stabilirci a Roma, e stiamo qui per adempiere il nostro dovere di deputato; e se andiamo ora a rilento nei lavori, ci toccherà poi di rimanervi 15 o 20 giorni di più nei mesi di giugno o luglio, quando farà caldo, perchè ci sono dei nostri colleghi, i quali amano di andare a correre la *furlindana* del carnevale.

Quindi io prego la Camera di accettare la proposta dell'onorevole Manfrin.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tamaio.

TAMAIO. Rinunzio alla parola.

LOVITO. Io credevo di avere fatta una proposta tanto semplice e che pareva incontrare l'assenso di tutte le parti della Camera, che non meritasse veramente l'onore di una opposizione così rispettabile, come è quella fatta per parte dell'onorevole Corte e dell'onorevole Manfrin.

L'onorevole Corte diceva: poichè ci sono dei nostri colleghi disposti a fare sciopero, non dobbiamo farlo anche noi.

Io non so se vi sieno deputati disposti a fare sciopero; non lo credo. So bene che in ogni conto non sarei io del bel numero, che non ho impegni carnevaleschi per nessuna città e resto a Roma; ma se il numero viene a mancare di fatto, lo sciopero anche mio e dell'onorevole Corte sarà a corso coatto.

L'onorevole Manfrin soggiungeva: dobbiamo anche noi incoraggiare i pregiudizi e le baldorie carnevalesche? Qui si tratta di riconoscere un fatto.

Se l'onorevole Manfrin volesse presentare un progetto di legge che abbia l'efficacia, noti bene, *la efficacia* di abolire il carnevale, in questo progetto di legge, accanto al suo riverito nome, reclamerei un posticino anche pel mio. Ma le cose oramai sono così. Anzichè incontrare uno sciopero di fatto, io credo che, nell'interesse della dignità della Camera, sia molto meglio di prevenirlo, e quindi io, nonostante le raccomandazioni benevole ed autorevoli dei preopinanti, mi permetto d'insistere perchè la mia proposta sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Alla Presidenza duole che la Camera non debba continuare nei suoi lavori, ma è bene che essa sappia qual è lo stato delle cose.

Tranne i due progetti di legge messi all'ordine del giorno, non ne abbiamo verun altro, e quello

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

stesso sulle incompatibilità parlamentari non è ancora in pronto per essere discusso.

Vi sono poi nove relatori già nominati che ancora non hanno presentata la relazione; vi sono otto Commissioni che non hanno ancora eletto il relatore. Ed in questo intento appunto io pregava iteratamente, nelle antecedenti tornate, i relatori e le Commissioni a volere affrettare i loro lavori.

Perciò, se la Camera continuasse le sue sedute, come certamente sarebbe mio vivo desiderio, potrebbe succedere che fra un paio di giorni fosse costretta a prorogarsi per mancanza di materia da porre in discussione.

Fatta questa avvertenza, attendo che la Camera prenda quella risoluzione che stimerà opportuna.

Voci. Ai voti!

MUSSI GIUSEPPE. A sgravio di responsabilità, io dichiaro però essere verissimo quanto ha detto l'onorevole presidente, ma che quanto alla relazione sul progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari, è già stampata, e che fatte le correzioni di stampa, che esigeranno al più una giornata, potrà essere distribuita entro domani.

PRESIDENTE. Ho detto che le sole due leggi sulle quali si potrebbe ora discutere, sono quelle già poste all'ordine del giorno.

Quella sulle incompatibilità parlamentari, di cui l'onorevole Mussi è relatore, non potrà essere distribuita che sabato.

Ora la Camera deliberi.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Io devo unire le mie alle preghiere dell'onorevole presidente, perchè i relatori che sono incaricati di riferire sopra i diversi progetti di legge, e le Commissioni incaricate di esaminarli, vogliano affrettare i loro lavori.

Se la Camera non intende di rimanere qui durante questi giorni carnevaleschi, il Ministero non fa nessuna opposizione; ma non vorrei che la vacanza non fosse solamente per la Camera, ma fosse poi anche per le Commissioni; nel qual caso...

Voci. È naturale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È naturale! Non dovevano assumere l'incarico. Quando non siede la Camera, pare a me che le Commissioni ed i relatori abbiano maggior tempo libero per occuparsi del loro mandato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il fatto però prova il contrario.

Abbiamo ancora dei relatori che dopo le ferie natalizie non sono neanche venuti alla Camera, e continuano le loro vacanze.

MANFRIN. L'onorevole presidente ci ha detto che abbiamo due progetti di legge pronti per la discussione; sabato ve ne sarà un terzo.

PRESIDENTE. Perdoni, il progetto di legge in pronto è un solo; l'altro potrà essere distribuito soltanto sabato, ed è compreso nei due che ho accennati.

MANFRIN. Sia pure; ma abbiamo due progetti di legge da discutere, vale a dire quello sulla pesca e quello sulle incompatibilità parlamentari. Ciò posto io, che, come ho detto dianzi, concorro pienamente nel parere dell'onorevole Lovito, quando afferma che quei due progetti sono importanti, non dubito di asserire che ci vogliono parecchie tornate per discuterli e condurli a compimento.

Diffatti è egli possibile, o signori, che in due o tre giorni se ne possa compiere la discussione? No certamente; epperò, ove la Camera non prendesse ora le vacanze, non si correrebbe verun rischio che fra un paio di giorni essa avesse poi a prorogarsi per mancanza di lavoro.

Si aggiunga poi che, se la Camera non si aggiorna, si potrebbe ottenere, giusta il desiderio testè espresso dall'onorevole presidente del Consiglio, che vi sarebbe modo di proseguire e sollecitare gli studi preparatorii per i disegni di legge affidati alle Commissioni ed ai relatori. (*Segni di dissenso da alcuni banchi*)

Ma, o signori, se vi sono ora le vacanze, come sarà possibile di tenere qui le Commissioni e i relatori? La vacanza per gli uni naturalmente lo sarebbe anche per gli altri, e noi così di qui a qualche tempo avremmo e Commissioni e relazioni nella stessa condizione in cui ora sono; ed allora si, potrebbe avverarsi lo spiacevole inconveniente, che, a parer mio, non è ora a temersi, di dover sospendere le nostre sedute per deficienza di materia da porre in discussione. (*Movimenti in diverso senso*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito fa una proposta formale? La concreti.

LOVITO. Propongo che la Camera rimandi le sue discussioni al primo giorno di quaresima, cioè al 14 febbraio, a cominciare da domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Lovito propone che la Camera si proroghi al primo giorno di quaresima, cioè al 14 febbraio, a cominciare da domani.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Coloro i quali sono d'avviso che la Camera proroghi da domani le sue sedute al 14 febbraio, sono pregati di alzarsi.

(Segue la votazione.)

Si farà la riprova. Coloro che sono d'avviso che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 FEBBRAIO 1877

la Camera non debba prorogarsi da domani sino al 14 febbraio, sono pregati di alzarsi.

(Si fa la votazione.)

La votazione è dubbia, perciò si tornerà di nuovo a votare.

Coloro che sono d'avviso che debba essere approvata la proposta dell'onorevole Lovito sono pregati di alzarsi.

(Si fa la votazione.)

Si farà la riprova.

Coloro che sono d'avviso che non sia accettata la proposta del deputato Lovito, colla quale si chiede che la Camera si proroghi sino al 14 febbraio, sono pregati di alzarsi.

(La proposta del deputato Lovito è approvata.)

(Movimenti in senso diverso — Conversazioni animate.)

Adunque la Camera si proroga da domani sino al 14 febbraio.

Intanto prego i relatori a voler presentare al più presto le loro relazioni, e le Commissioni costituite a voler eleggere il relatore, perchè diversamente al riaprirsi della Camera si correrà pericolo che manchi la materia per proseguire i nostri lavori.

(Bravo!)

La seduta è levata alle 5 25.

*Ordine del giorno per la tornata di mercoledì
14 febbraio :*

1° Verificazione di poteri.

Discussione dei progetti di legge :

2° Disposizioni concernenti la pesca ;

3° Sulle incompatibilità parlamentari.

